rava spoglia d'ogni fronzolo, modesta, semplicitotta, casalinga e serva dell'utile. E mentre le infondeva questi e altri sani principii di ravvedimento morale ed estetico, il Genio (caso stranissimo) pareva provasse non so quale segreta e ironica compiacenza a mettere il dito sulle sue piaghe, a rievocare, affliggendola, i suoi modi più vetusti e da lei stessa dimenticati, le sue più care e maniache affettazioni, tutto quanto sopravviveva in essa di logoro, di scaduto, di anacronistico, di viziato; in maniera da convincerla finalmente che ciò ch'egli vedeva in Lei (e forse dilettrandosene oltre misura) non erano che le parvenze, non l'anima. La venerabile Lingua trasalì, ma non si scompose. In un modo simile non s'era mai vista trattare da nessuno. Ne dedusse che i tempi dovevano essere molto mutati. Avrebbe potuto rifiutarglisi, a quel Genio difficile e singolare. Non volle. Era sempre un Genio. Perciò rimase con